

cinavo con molti tremori e timori. In fondo era anche da vivo un monumento e noi della generazione sessantottina con aspirazioni intellettuali dovevamo moltissimo a lui e alla sua casa editrice. L'elenco dei nostri debiti sarebbe enorme. Tanto per fare qualche esempio: *I persuasori occulti* di Vance Packard, *L'uomo a una dimensione* di Marcuse, *L'io diviso* di Laing, *I dannati della terra* di Frantz Fanon o *Colletti bianchi* di Wright Mills, dove per la prima volta si vedeva o si intuiva scritto di «proletarizzazione dei ceti medi», che per noi italiani era già una rivoluzione. Tutte letture, capite qui e là, che stavano alle spalle del miglior Sessantotto, quello libertario e novatore, internazionalista e pacifista, prima che tutto precipitasse nelle burocrazie dei partitini con i loro capi e capetti, fino alla tragedia del

FRAMMENTI

«Ma l'ideologia, dov'è l'ideologia dirà taluno, immaginando che un progetto ben definito fosse alla base della nostra attività... Cercavamo, come i poeti, di cantare il domani».

terrorismo. Senza contare ovviamente quanto era avvenuto prima o nei dintorni, quanto Giulio Einaudi aveva appena pubblicato, tra italiani e stranieri, e che a pagine o a frammenti di pagine era entrato nella nostra cultura non solo scolastica: Brecht e Gadda, Lukàcs e i francofortesi, Elsa Morante, Lalla Romano, Nuto Revelli, Basaglia, Fenoglio e Pavese e Levi-Strauss e Frazer e poi, o soprattutto per noi che eravamo anche comunisti e addirittura pici, Antonio Gramsci, tutte le opere di Antonio Gramsci. I *Quaderni dal carcere* videro la luce editoriale definitivamente (cioè in edizione critica) solo nel 1975 a cura di Valentino Gerratana e con la benedizione di Palmiro Togliatti, benedizione che risaliva a dieci anni prima, al 1964.

I RAPPORTI CON IL PCI

«Ci vorrà un po' di tempo», preannunciava il segretario del Pci. Come lo stesso Einaudi Giulio racconta nell'unico libro veramente suo della vita, *Frammenti di memoria* (pubblicato da Rizzoli, però). I rapporti tra Einaudi e il Pci furono lunghi e intensi, non solo per la pubblicazione di Gramsci (con la prima edizione delle *Lettere dal carcere* nel 1947) e di molte opere gradite al partito e non solo per alcune iniziative commerciali (la biblioteca Einaudi nelle sezioni del Pci), ma anche nel confronto aperto tra le varie anime einaudiane, azionista, filo-

comunista, liberale. Anime che in un certo senso sono testimonianza del percorso, della vita, degli incontri del fondatore, che alla nascita respirò cultura liberale, ascoltando il padre Luigi, il professore di scienza delle finanze e il presidente della repubblica, che camminava tra i vigneti di Dogliani leggendo *l'Economist*, che discuteva della differenza tra liberalismo e liberismo con Benedetto Croce... Giulio Einaudi conobbe Gobetti, faceva propaganda durante il fascismo per Giustizia e Libertà, divenne editore insieme con Leone Ginzburg, l'azionista nato cento anni fa e morto nelle carceri fasciste, e sistemò i suoi primi uffici, nel 1933, in un vecchio stabile di via Arcivescovado 7 a Torino, dove, prima, proprio Gramsci aveva diretto *l'Ordine Nuovo*. Durante la guerra, si rifugiò in Svizzera, ma tornò attraverso i valichi della Val Ferret, per partecipare alla lotta partigiana, accolto oltre confine da Ugo Pecchioli. Poi verrà la liberazione e la ripresa senza le censure e le barriere di un tempo del lavoro, insieme con uomini preziosi come Felice Balbo, «la mente pensante della sinistra cristiana», Pavese, Vittorini, Franco Venturi, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Antonio Giolitti, Natalia Ginzburg, Italo Calvino, Carlo Muscetta, riprendendo la tradizione di incontri, discussioni, scontri a volte assai duri, nel segno comunque di un'opera collettiva, per quanto combattuta.

PENSARE I LIBRI

Giaime Pintor (che sarebbe morto nel '43 mentre cercava di organizzare la resistenza antifascista nel Lazio) qualche anno prima aveva così descritto quell'impresa comune: «Einaudi Pavese Ginzburg Muscetta e io seduti intorno a un tavolo abbiamo discusso di libri uno a uno. Un notevole esercizio di intelligenza: raramente ho visto cinque persone così agguerrite su un argomento». Annota Giulio Einaudi: «Era il novembre '41, in piena guerra,

IL RICORDO

Quei suoi commenti per l'Unità

Qualche lettore del nostro giornale potrebbe ricordare la firma di Giulio Einaudi sull'*Unità*, poco prima della sua morte. Un direttore, non dirò quale, mi chiese di invitare l'editore a scrivere un commento per noi. Chiamai Einaudi, il quale pigramente mi rispose che non l'avrebbe fatto, ma mi avrebbe dato qualche idea e poi mi arrangiassi io. Andò così e andò così poi altre volte. Einaudi non chiedeva neppure che gli rileggersi quanto scrivevo a suo nome. Capito anche nel caso di un commento a proposito di un episodio avvenuto a Torino,

si discuteva il programma della collezione *Universale*...». «Pensare i libri», come dice splendidamente il titolo del libro di Luisa Mangoni, è una fatica collettiva, che ha bisogno di un regista e Giulio Einaudi lo fu, *primus inter pares* e conduttore determinato, capace di unire tante persone e di suonare la tastiera delle loro voci, «lui il pianista che solo conosce la musica», come scrisse Giulio Bollati, uno degli einaudiani. Einaudi il seduttore ebbe anche il merito di intuire che si poteva raggiungere con la cultura un vasto pubblico «oltre quello solito dei raffinati» e che ci si doveva tenere lontani dalla «piccole chiesuole di marca fiorentina». Insomma pensò subito che si potesse diventare editore d'alta cultura, ma che ci si potesse aprire al presente e che il pubblico potesse apprezzare. Vendere molto, anche se questo significava ovviamente investire, produrre e rischiare molto. Einaudi alla fine si arrese. La casa editrice passò una gravissima crisi finanziaria

Resistenza
Titoli che hanno fatto
la nostra storia
uno sguardo sul mondo

tra il 1983 e il 1987. Finì con Mondadori. Che cosa resta? L'eterno confronto tra la ricerca più alta e l'aspirazione ai grandi numeri, tra l'egemonia culturale per mezzo secolo fino al nostro Sessantotto e la commercializzazione, tra il rigore della vecchia Einaudi e la contaminazione di *Stile Libero* (l'ultima onnivora collana), tra i grandi classici e *le formiche che nel loro piccolo s'incazzano*, il libretto di battute e aforismi redatto da Gino e Michele, voluto da Oreste del Buono, che vendette moltissimo e fece scandalo tra gli einaudiani doc. Era il 1991, Giulio Einaudi era ancora presidente e di fronte ai temporali incombenti continuava il suo cammino. ●

quando morì un giovane della sinistra alternativa e ai funerali i compagni cacciarono minacciosamente i giornalisti. Il direttore s'atteneva un duro rimprovero di quelle violenze, in nome della democrazia o della libertà di stampa. Giulio Einaudi non mi sorprese rovesciando quell'idea tutto sommato retorica e conformista. Dimostrò sensibilità, spiegando le ragioni di quei giovani disperati, adolorati, esasperati dagli attacchi che avevano subito, demonizzati.

Il commento a firma Giulio Einaudi finì dalla prima all'ottava pagina. **O.P.**

IL CUORE
NERO
DEL POTEREBUONE DAL
WEBMarco
RovelliROVELLI.MARCO@
GMAIL.COM

Un altro resistente schiacciato dalla macchina del denaro, un altro respiro che manca. La calca causata dall'incivile pratica poliziesca del cordonamento, un infarto - e ancora una volta in questione è il muro invalicabile del cuore nero del Potere. Ancora una volta, la «rete» dei movimenti contro la forza del sistema. Ed è nella rete web che si riescono ad ascoltare i suoni delle strade di Londra, - a cominciare dal nodo londinese di Indymedia (london.indymedia.org.uk), dove ci sono aggiornamenti in tempo reale, e video caricati dai resistenti. È da internet che sono venute a sapere che nel pomeriggio di mercoledì gli impiegati della City hanno gettato, dalle loro finestre, biglietti da dieci sterline sui manifestanti (secondo un'altra versione, li sventolavano). L'immagine perfetta di un mondo che, nel momento estremo del pericolo, cerca la salvezza nell'oscena esibizione di quella verità negata fino ad ora, celata nelle «spettacolari» alchimie della finanza. Ora che il fantasma è finalmente venuto a galla, affiorato come onda tsunami, ecco che gli stregoni che l'hanno suscitato ne rivendicano fieramente il possesso. *C'est la lutte finale*, verrebbe da dire - se non fosse che quel demone tiene in pugno ancora, e chissà per quanto, i desideri e le speranze di troppi, disseccati. Quella folla che assedia Londra, allora, che rivendica le strade, che occupa la città e la fa sua sono la prova vivente di una resistenza necessaria, quella di una contro-onda. Essi sono la presa della coscienza (del) reale sull'incoscienza dell'Immaginario (l'immateriale gioco della Finanza spettacolare). Che sia l'immagine della loro fine, quella degli immondi uomini della City che lanciano denaro. Che sia l'icona mitica che li accompagna alla tomba, come fu per quella di Maria Antonietta e le broches. ●